

sin duda, la mayoría de las veces se muestra como procedente de cuerpos y sujetos inadecuados inmersos en una sociedad heteronormativa.

ESTRELLA DÍAZ FERNÁNDEZ
ediaz@filcef.udl.cat

D.O.I.: 10.1344/105.000002460

Universitat de Lleida

Hannah Arendt. Más allá de la filosofía. Escritos sobre cultura, arte y literatura

Fina Birulés y Àngela Lorena Fuster (eds.)

Madrid, Trotta, 2014, 214 pp. ISBN: 978-84-9879-531-8

Il titolo di questa raccolta di testi di Hannah Arendt indica in modo chiaro l'intenzione di proporre una dimensione diversa del pensiero della filosofa tedesca rispetto a quella più comunemente letta e studiata. Si tratta, infatti, di una serie di testi finora inediti in castigliano, scritti praticamente nel corso dell'intera vita dell'autrice, che riguardano le sue riflessioni sulla cultura, sull'arte, sulla poesia e sulla narrativa.

Sono proprio queste tre caratteristiche che ci offrono la chiave per sottolineare l'importanza di questa raccolta. Il fatto che si tratti di testi pubblicati per la prima volta in castigliano (ad eccezione de "La permanencia del mundo y la obra de arte" e del "Discurso de recepción del premio Sonning", che, come viene segnalato nell'Introduzione, le curatrici hanno deciso di inserire per coerenza con il contenuto della pubblicazione) è estremamente rilevante per quanto riguarda l'approccio al pensiero arendtiano. L'accesso a questi testi, infatti, consente di cogliere e analizzare il ruolo svolto dalle riflessioni sulla crisi della cultura, sull'arte e sulla letteratura nell'elaborazione del pensiero arendtiano e nella genealogia dei concetti che lo improntano. Ciò è reso possibile dal fatto che ci troviamo di fronte a testi scritti nel corso di più di quarant'anni: in questo modo si è in grado di ripercorrere la strada che ha portato alla costruzione di un concetto, con tutte le sue deviazioni, interruzioni e variazioni.

La raccolta, comunque, non è strutturata in ordine cronologico, ben sí in tre parti che fanno riferimento a un criterio contenutistico in senso lato.

Nella prima parte, intitolata "La fragilidad de los asuntos humanos" si trovano i testi riguardanti in modo più specifico la funzione dell'arte e della letteratura rispetto al mondo arendtiano inteso. Soprattutto in riferimento a questi testi, mi preme sottolineare l'ottima ricostruzione effettuata dalle curatrici nell'Introduzione a proposito delle riflessioni di Arendt sull'arte, sparse in pagine diverse della sua opera. Essa consente, infatti, di inquadrare le letture in

modo più contestualizzato ed efficace. Grazie a queste indicazioni, si riesce ad individuare il filo rosso che collega questi tre testi, ovvero la constatazione della fragilità intrinseca agli affari umani e nello stesso tempo l'affanno di cercarne un rimedio.

La seconda parte, felicemente intitolata “El enigma de las llamas. Algunas *silhouettes*”, contiene articoli, rassegne e necrologi relativi a figure che hanno illuminato i “tempi bui” che è toccato loro in sorte vivere. Come spiegano le curatrici, queste *silhouette* (una parola usata dalla stessa Arendt nella sua corrispondenza con Mary McCarthy) si stagliano sullo sfondo di una determinata problematica, illuminandone i punti fondamentali. Così Arendt scrive, tragli altri, su Rilke, Brecht, Broch, Dostoyevski, Lazare. Da segnalare che in questa sezione si trovano il primo e l'ultimo testo della raccolta dal punto di vista cronologico: il commento sulle *Elegie duinesi* di Rilke (scritto in collaborazione con Günther Stern) è del 1930, mentre il necrologio di Wystan Auden è del 1973, anche se fu pubblicato solo due anni dopo. Proprio questi due lavori risultano, per ragioni diverse, particolarmente significativi. L'articolo sulle *Elegie duinesi* è un testo eccezionale per la quantità di riferimenti al retroterra culturale e alla formazione dei due autori, per la densità di riflessioni e aperture, oltre alla precoce percezione del problema della reciproca estraneità tra l'uomo e il mondo. Nello stesso tempo, presenta il poeta come coluiche, attraverso la sua parola, riesce a conferire alle cose un'esistenza compiuta, cercando nuove narrazioni e nuove immagini che guidino gli esseri umani nell'oscurità del loro presente. L'importanza che riveste per Arendt la figura del poeta è ribadita più di quaranta anni dopo nel necrologio di Auden. Lo struggente ritratto dell'amico scrittore è nel contempo un elogio della potenza della parola poetica, della narrazione e del discorso, evocando così quella concezione acustica del mondo proposta nelle *Elegie* di Rilke.

La terza parte del libro si intitola “Responder al tiempo” e contiene testi scritti in seguito a sollecitazioni provenienti dal contesto in cui Arendt vive. Come viene segnalato nell'Introduzione, in essi si può apprezzare quella caratteristica propria della filosofa tedesca di esprimere senza mezzi termini le proprie opinioni e le proprie considerazioni, senza lasciarsi condizionare da mode o convenzioni. Nello stesso tempo, le recensioni qui presentate si rivelano interessanti testimonianze per quanto riguarda la visione dell'autrice a proposito della cultura germanica, da cui emerge ancora una volta il suo peculiare rapporto con la letteratura, la poesia e l'arte. Tutto ciò viene ripreso in quello che, forse non a caso, è ultimo testo della raccolta, ovvero il “Discurso de recepción de la medalla Emerson-Thoureau”, del 1969. Qui Arendt celebra la figura di Emerson come umanista secondo i suoi parametri: un uomo che parla della vita passata attraverso il fuoco del pensiero, ma che pone al centro del suo lavoro il linguaggio e al centro del linguaggio il poeta. Nelle pagine di questo discorso si ricorda come, nella problematicità del presente, il fenomeno della lingua poetica

racchiuda la capacità di simbolizzare il mondo per chi parla e per chi ascolta. Ogni parola, infatti, cristallizza nella sua etimologia il passato e si presenta quindi come una modalità di riconoscimento del mondo. È proprio in questo senso che, attraverso la lettura dei testi contenuti in questa raccolta si può affermare che per Arendt la poesia si trasforma “nell’espressione stessa della perdita”, come indicava già nel 1930, nel testo dedicato a Rilke.

Queste ultime considerazioni evidenziano il valore di una pubblicazione come *Más allá de la filosofía*, grazie alla quale si può penetrare nel profondo del contesto arendtiano. I testi di questa raccolta consentono infatti di comprendere come proprio il contesto abbia avuto un ruolo fondamentale nell’elaborazione del pensiero della Arendt. E nello stesso tempo, permettono di appurare come questo stesso contesto sia vissuto come esperienza, come determinazione di pensare, di esprimersi e di ascoltare, non ostante a volte si sia costretti a vivere tempi incerti e tenebrosi.

STEFANIA FANTAUZZI

stefantauzzi@gmail.com

D.O.I.: 10.1344/105.000002469

Universitat de Barcelona

Artistas y precursoras. Un siglo de autoras Roësset

Nuria Capdevila-Argüelles

Madrid, horas y HORAS La Editorial Feminista, 2013, 189 pp.

ISBN: 978-84-9600-454-2

Sor Juana Inés de la Cruz en su famosa *Respuesta a Sor Filotea* testimonia cómo el saber femenino es, desde tiempos de la Antigüedad, un legado entre mujeres, un acto compartido que traza linajes y afectos. Si la mujer ha sido históricamente excluida del acceso a la formación letrada, son aquellas madres, amigas y familiares que han escapado a este veto quienes transmiten a sus descendientes lo que tanto les ha costado adquirir.

Aunque Nuria Capdevila-Argüelles sitúa su estudio de las “mujeres Roësset” en un tiempo distante al de Sor Juana, sorprende que algunos de los lineamientos de la época que dibuja no estén tan lejanos a los del período en el que vive la monja mexicana. En el tránsito del siglo XIX al XX, en los albores del feminismo y de la consolidación del papel de la mujer como artista y escritora profesional, María Roësset Mosquera, MaRo (1882-1921), Marga Gil Roësset (1908-1932), Marisa Roësset Velasco (1904-1976) y Consuelo Gil Roësset (1905-1995) forman parte de una misma familia de mujeres progresistas, profesionales, que, no obs-